

Viva, solidale, attrattiva, bella, tollerante, connessa, partecipata, accessibile, mobile, locale, globale, universitaria, multimediale, economica, sportiva, ludica, veloce, sicura, verde, ecologista,

MILANO, 2023

sfidata a cambiare, dice il suo destino, restando, possibilmente, quel che dice la storia: la città più città d'Italia secondo Verga, un'America senza crudeltà, per Piovene, la patria dei senza patria, secondo Montanelli. Locomotiva, nel luogo comune. Elogiata nel mondo, dopo Expo. Il luogo dove essere, per il *NYTimes*.

Ma noi abbiamo visto e vissuto anche un'altra Milano, diversa, intristita, delusa, spaventata, malinconica, eccessiva, trafficata, insicura, xenofoba, corrotta, rissosa, arrabbiata, maleducata, cara, troppo cara ...

C'è una **doppia cittadinanza** che si tocca con mano in certe periferie, dove le sofferenze non viaggiano sulle rotte del futuro. Ammaccano, lasciano segni, disattenzione, solitudini, fragilità **alle quali provvede una terza Milano**, quella dell'aiuto, del coraggio, della speranza, della restituzione, la Milano del volontariato, dei preti di strada, dei cardinali coraggiosi, dei bravi amministratori, dei prefetti e dei questori, attenti anche a chi è rimasto indietro, che fanno di questa città una capitale diversa.

Voi ne fate una capitale diversa, la capitale della responsabilità, che si organizza nei quartieri, nei comitati, nella difesa civica, aperta al nuovo, capace di integrare, vorrei dire, anche incivilire, perché date l'esempio.

Ma oggi a queste **tre Milano** se ne aggiunge un'altra, che gli anni del boom e del benessere diffuso avevano cancellato, **la città delle diseguaglianze**. Nessuno mette in dubbio la competitività e il potenziale di crescita di Milano, ma lo strabismo euforico degli ultimi anni, pre pandemia, ha alterato il vecchio modello e spinto Milano in una corsa solitaria verso l'alto, una piramide per pochi, felici e ricchi. Molti sono rimasti indietro fermi su un ascensore che non sale come la città di Boccioni, nemmeno con le scope volanti di Miracolo a Milano.

Come si fa per i giovani a ottenere una casa a prezzi umani? Quanto tempo ci vuole per un esame che può essere salvavita? Come vivono o sopravvivono migliaia di anziani bisognosi di cure e assistenza?

Ha scritto Paolo Cognetti, quello delle *Otto montagne*, che negli anni Sessanta Milano non doveva essere bella, era una grande fabbrica, un luogo di opportunità: **doveva essere utile**. Si diceva che Milano era bella dentro, nascosta nei suoi cortili. Fredda, nebbiosa, calda come il suo cuore.

Io ci sono arrivato alla fine degli anni Ottanta, dopo il buio del terrorismo e il prequel di Tangentopoli. Il titolo più gettonato per Repubblica e Corriere era Fuga da Milano. Tutti se ne volevano andare ...

Erano appena finiti i raid del sabato pomeriggio con le bande di *latinos* a caccia di paninari in Timberland. La città borghese sembrava abulica spettatrice dell'assalto alla diligenza, in attesa del Settimo Cavalleria. Modelle, cocaina, soldi neri e mazzette avevano lasciato il segno in quella che tutti chiamavano la Milano da bere.

Era una città senza sorriso, Milano, avvolta in una «pestilenziale e mefitica cappa», scriverà Corrado Stajano. Per noi cronisti, c'era anche qualche foglia di rucola.

Ricordo però una lettera, a metà anni Novanta, capace di ridare un senso alla città che amiamo. L'aveva mandata un quarantenne venuto dal Sud, uno che aveva coltivato a Milano il sogno di poter cambiar in meglio la vita e proprio perché c'era riuscito voleva comunicarlo ai vari disfattisti, per evitare il *cupio dissolvi* del pessimismo e della paura.

Cominciava così: se voglio lavorare vengo qui; se voglio essere curato vengo qui; se voglio studiare vengo qui; se voglio crescere nel lavoro questa è la piazza migliore; se voglio guardare al mondo / all'Europa e al futuro Milano è il posto giusto ...

È dai sogni che nasce la speranza e la Milano sognata, concludeva la lettera, resta per me **il riferimento del futuro**.

Ma si faticava a trovarlo quel riferimento nella metamorfosi in corso, dalle fabbriche all'happy hour, dai circoli pensanti ai club dei rampanti, dai laboratori della politica ai lupi affamati dei partiti, contro i quali si alzava la voce autorevole del Cardinal Martini, il ***defensor civitatae*** innalzato come simbolo di resistenza contro affarismo e degrado morale.

Io quel riferimento l'ho trovato **in tanti volontari**, nella gente perbene che rema ogni giorno, con il lavoro e con le idee, e mette le persone al centro, con l'umanità, l'amore per la vita e le storie della vita, contro ogni attacco alle libertà e alla dignità, siano le guerre, la memoria, il lavoro precario, la difesa delle donne perseguitate in Iran, o più in piccolo nelle battaglie civili per avere un vigile in strada, un asilo nido, una scuola meno sgarrupata, più pulizia e sicurezza sulle strade, per i ciclisti e per i pedoni.

Ma se riferimenti sono quelli di chi ci mette l'anima e va nella direzione del bene comune, il primo mattone della Milano che vuole darsi un ruolo nel Paese, dovrà essere **la lotta alle diseguaglianze**: di reddito, di accesso, di reputazione, di capitale sociale. Solo così si può rendere possibile il sogno di una città più vivibile, più verde, più sensibile alla natura e attenta alla cultura, la città dei quartieri e del rispetto ambientale che si riconosce in una scala di valori diversa da quella che ha dominato il nostro tempo.

Il Covid con il suo altolà ne ha indicato un altro di tempo: **quello della cura**. E la cura è manutenzione, prevenzione, ascolto, attenzione contro la distrazione di massa che viene dagli algoritmi, dal web e dalla schizofrenia dei social.

La storia dice che i pessimisti hanno quasi sempre ragione, ma il pessimismo può essere azione e non rassegnazione, può diventare presto ottimismo. **Non siamo messi così male, forse**. Chi viene da fuori ci dice: «Non piangetevi addosso. Che volete? Siete il meglio in questa Italia scontenta di sé. Milano è un grande magnete che attrae il meglio da ogni dove ... dall'estero, dal resto d'Italia.»

Ma è doveroso scendere in basso e guardare **le due città**, da riconnettere e riavvicinare. Per farlo si devono unire i campi di forza, rendere la solidarietà milanese più concreta e diffusa. Politica di servizio. Spirito di comunità. Non ci sono solo utenti di Instagram, social media, manager, *influencer*, movida e apericena. Non ci sono solo i *city users*. Ci sono le diseguaglianze, le code a Pane Quotidiano, i giovani, i vecchi, le famiglie, gli immigrati, i saperi da trasmettere, il dialogo generazionale ...

Ci sono i milanesi: non devono restare senza Milano.

«**Milano è una città complessa e la complessità** è il suo valore» mi ha detto l'architetto Renzo Piano, che in una periferia, a Ponte Lambro, si è impegnato in rammendo rimasto incompiuto. «Noi siamo figli della complessità di Milano», ho sentito dire un giorno da don Colmegna. Certe parole ieri mi sembravano forti. Oggi molte parole sono inflazionate. **Non hanno più senso. Contano gli esempi. Voi ne date tanti. Grazie.**

*Prolusione tenuta da Giangiacomo Schiavi in occasione della cerimonia di premiazione del Premio alla Virtù Civica «Panettone d'Oro 2023»
4 febbraio 2023, Teatro Franco Parenti, Milano.*